ANNO XIX. Giovedì, 6 Dicembre 1866. N. 336.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria Belgio Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1 Cecil Street strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale,

Le inserzioni costano L. 1 la linea

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 5 dicembre.

LE TRATTATIVE CON ROMA

L'onorevole Vegezzi ha persistito nel suo rifiuto di riassumere la missione interrotta nell'anno scorso per definire le controversie ecclesiatiche con Roma.

Non possiamo tacere che assai ce ne duole. Egli aveva mostrato una moderazione ed un tatto squisito nelle trattative, ed aveva adempiuto il suo incarico così onorevolmente, che i diplomatici più esperti e rigidi avevano dovuto riconoscere che non poteva dar appiglio ad alcuna censura.

Pel rifiuto dell'onorevole Vegezzi il Governo trovavasi nell'impiccio della scelta. Perciocchè a condurre tali negoziati si richiedono cognizioni speciali non meno che una posizione politica, la quale non desti reminiscenze di lotte e di contrasti, nè sia così spiccata da dare alla missione un carattere che forse mal disporrebbe la Corte romana.

Sapevamo sino dalla scorsa settimana che era stato suggerita all'onorevole presidente del Consiglio la nomina del commendatore Tonello. Questa nomina è fatta, avendo l'on. Tonello aderito all'invito del Governo. Ciò che avrà contribuito ad indurlo ad accettare l'arduo incarico è il pensiero che avrà con sè l'avvocato Maurizio, il quale, avendo accompagnato a Roma l'onorevole Vegezzi, ha seguito il corso delle trattative anteriori e ne conosce tutte le vicende e gl'incidenti.

L'onorevole deputato Tonello appartiene, come l'on. Vegezzi, a quello stuolo di legisti subalpini, tanto rigidi sostenitori dei diritti regali e delle prerogative dello Stato, quanto devoti alla Santa Sede. Professore di diritto nell'Università di Torino, prima di entrar nel Consiglio di Stato, egli è molto addentro nel diritto ecclesiastico ed abbiamo ragione di credere sia ben noto a Roma.

Speriamo che egli troverà il terreno meglio preparato che non fosse l'anno scorso ad un componimento. La sua scelta ci pare opportuna, perchè non può destare antipatie nè sospetti di remoti disegni diplomatici. Ne' negoziati con Roma noi dobbiamo con ogni studio evitare tutto ciò che può aver sembianza di scaltrezza diplomatica e di raggiro politico. Noi ripigliamo le trattative col Papa, col sincero desi[illegible] condurle a buon termine. E l'on. Tonello ha le qualità che si richiedono a codesto ufficio. D'idee moderate e conciliative, non compromesso nella sua vita politica per la partecipazione ad atti, che Roma potrebbe riguardare come un programma di condotta, egli si presenterà al Papa, spoglio di prevenzioni, ed in condizioni tali da rendere agevole un accordo, e, qualora questo conseguir non si potesse, di rimuovere ogni dubbio intorno alle cause che avrebbero posto ostacolo alla pacificazione.

Ma noi bramiamo che si venga ad un accordo. Il Governo italiano, deliberando di ripigliare i negoziati con Roma, porge una prova delle sue buone intenzioni. Perciocchè egli non può disconoscere che, ove i negoziati avessero a rompersi di bel nuovo, le nostre relazioni con Roma, lungi dal migliorare, peggiorerebbero. Egli è quindi necessario che il Ministero si disponga a tutte le concessioni che lo Stato può accordare alla Chiesa, e che sono consentiti dai principii politici dal partito liberale professati. Questo contegno varrà non solo a facilitare un componimento, ma sarà pure un'arra che l'Italia porge all'Europa della lealtà dei suoi intendimenti e della fermezza con cui intende a svolgere i germi fecondi della libertà nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

L'uscita dell'Austria dall'Italia ha una grande influenza sulla politica nazionale. Noi ci sentiamo tanto più propensi ad attuare la massima della libera Chiesa in libero stato, quanto più il clero si vede far divorzio da compromettenti alleanze politiche. La nazione respinge ora come vani spauracchi i timori che ancora un anno fa avevano molto impero sugli animi. I cambiamenti avvenuti nella pubblica opinione sfuggono forse all'osservatore disattento, non a chi interroga spassionatamente le nostre popolazioni e ne ascolta i desideri. Uno degl'indizi meno controvertibili di tale mutazione dell'opinione pubblica si ha nell'accoglienza fatta alla risoluzione presa dal Governo di lasciar che ritornino tranquillamente alle loro diocesi i vescovi che ne erano stati allontanati. Chi avrebbe osato preconizzare, la prima volta che l'on. Vegezzi fu mandato a Roma, che un anno dopo si sarebbe potuto dar licenza a' vescovi di far ritorno alle loro sedi senza che sorgesse una formidabile opposizione e si avventassero contro al governo le facili accuse di retrogrado e clericale? Sono pochi mesi che non sapevasi combattere altrimenti l'on. ministro Berti fuorchè tacciandolo di pretino, ed ora la nazione vede con compiacenza anzichè con sospetto e paura i vescovi rientrare nelle loro diocesi, e dinnanzi a queste disposizioni del paese, si odono appena i radi clamori di que' pochi, che travagliati dall'incurabile morbo della pretofobia, non intendono la libertà che quale stromento di opprimere i dissenzienti.

Le circostanze non potrebbero quindi essere più favorevoli per riprendere i negoziati con Roma. Sarà Roma animata dallo stesso desiderio ed inspirata dagli stessi sentimenti che muovono il governo italiano? Per giungere ad un componimento fa duopo che entrambe le parti siano inclinate ad una transazione, la quale apra la via a migliori rapporti e che da un canto e l'altro si sia risoluti di farsi tutte le vicendevoli concessioni che credono possibili. La missione dell'on. Tonello non ha da essere un nuovo esperimento, ma una conciliazione. Noi abbiamo la certezza tale esser l'intendimento del Governo; ma a Roma non potranno prevalere altri consigli? Il Papa saprà resistere alle premure del partito, che vuol impedire un ravvicinamento all'Italia, perchè perpetuando l'antagonismo, sogna nel futuro immaginarie [illegible] tito politico anzichè religioso ha veduto cadere ad una ad una quasi tutte le sue illusioni. Che s'inganni pure credendo di aver forze bastevoli a render impossibile un accordo della Corte di Roma col Governo italiano? Noi lo desideriamo; ma i fatti soli potranno prossimamente provarci se a Roma le condizioni sono così propizie come nel Regno d'Italia per condurre le trattative ad una soddisfacente conclusione.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 5 *dicembre*. — Vi avrà fatto senso il leggere sui nostri giornali come nelle elezioni dei membri della Camera di commercio sia accorso soltanto un *sedicesimo* degli elettori inscritti per la città di Milano. Da questo fatto potreste per avventura essere tratti a credere che anche qui siasi insensibilmente ingenerata quell'apatia, cui sgraziatamente si sono abbandonati gli elettori di altre città nell'esercizio di quei diritti che sono il primo e nobile frutto della libertà. Ciò non è, ed è quanto mi preme provarvi.

Un maggiore o minor concorso di elettori all'urna sta sempre in ragione diretta della gara che suscita l'elezione, sia per la disparità stessa dei modi di vedere degli elettori, che per le varie individualità rappresentanti quelle diverse opinioni che ogni elettore vorrebbe col proprio voto far riescire. Nelle ultime elezioni politiche, infatti, in cui la gara era vivissima, Milano, dopo Torino che è più vecchia alla vita politica, ha dato un numero di elettori *votanti* relativamente maggiore di quelli di tutte le altre città. Ed anche nelle ultime elezioni comunali, sebbene in esse la questione politica vi avesse pochissimo o niun interesse, gli elettori non furono scarsi all'urna. Ma ciò da che è dipeso?... Dalla gara suscitata anteriormente dalla discussione fra le varie frazioni della stampa cittadina sulle individualità dei candidati, dalla luce che quella discussione portò agli elettori, dalle rivelazioni che scaturirono dalle polemiche, dal concetto infine che ogni elettore potè formarsi sulla bontà relativa d'ogni candidato raccomandato al suo voto.

Ma nulla di tutto ciò è avvenuto trattandosi delle elezioni dei membri della Camera di commercio. La sera prima qualche giornale presentò e raccomandò una lista asciutta asciutta di semplici nomi, e la mattina se ne fece correre in istrada qualche altra leggermente variata. Ora, domando io, quale interesse e quale soddisfazione deve provare l'elettore nel riempire una scheda di nomi che per la maggior parte gli riescono nuovi del tutto? Io, per esempio, che quando si è trattato di portare il mio voto a favore di di Visconti-Venosta perchè non riescisse Cairoli, sono venuto da cinquantasette miglia lontano di qui, vi confesso [illegible] diede una cartelina su cui erano stampati i nomi dei candidati per la Camera di commercio, ne feci un *filibus* per lo zigaro, e, invece d'avviarmi all'urna, mi diressi al caffè Martini a far colezione. Ripugnava tanto alla mia coscienza che al mio amor proprio il votare come una pecora per individui che non conoscevo e su cui la stampa non mi aveva abbastanza illuminato. Sapevo io, votando per uno o due individui affatto nuovi per me, fra quelli che figuravano sulla lista che mi venne cacciata in mano, di rendere un servizio alla Camera di commercio? Tra il far male e il non far nulla, prescelsi l'ultimo partito. E chissà quante centinaia di elettori si saranno trovati nella mia condizione.

Ha fatto scalpore fra noi la dimissione rassegnata in massa dal Consiglio degli Istituti Ospitalieri in seguito alla decisione del Consiglio comunale, con cui il dottore Cesare Castiglioni, direttore del manicomio della Senavra e presidente dell'Associazione italiana per soccorso ai feriti in guerra, veniva nominato membro del Consiglio di detti Istituti.

Ai più è parso che i membri del Consiglio ospitaliero siene venuti a questa grave risoluzione perchè colla nomina d'un medico essi sarebbero stati sturbati in quelle misure d'amministrazione e di disciplina che, come non legati agli interessi ed ai riguardi dell'arte, avrebbero potuto mantenere o nuovamente introdurre. Altri invece vedono in quell'atto un dispetto o un giusto risentimento secondo taluni, perchè colla nuova nomina veniva escluso dal Consiglio precisamente uno dei suoi membri più influenti e avente rapporti di diversa natura coll'amministrazione degli istituti ospitalieri.

Io, però, e vorrei ingannarmi, vedo in questo fatto un voto di sfiducia portato dal Consiglio comunale piuttosto verso il sindaco e la Giunta che contro il Consiglio ospitaliero. E in verità quando si considera che il Consiglio comunale veniva a questa decisione, di cui non poteva ignorare le conseguenze immediate, due o tre giorni dopo che il sindaco con apparato quasi solenne si era recato a visitare l'ospedale e vi aveva trovato, come narrarono i giornali, che tutto andava per il meglio nel migliore degli ospedali possibili; quando, dico, raffronto fra loro due fatti così recenti ed opposti, devo sempre più convincermi di quanto vi diceva nell'ultima mia, cioè, che il povero Beretta e i suoi assessori, dopo aver aperte ai loro concittadini tante strade nuove, belle e spaziose, trovano aperta per sè la strada scoscesa e spinosa della *via crucis* che li deve condurre al Calvario. Intanto qualche giornale ha già incominciata la flagellazione, e andando avanti vedrete che non mancheranno i Longini anche fra gli stessi, che una volta vi facevano tanto ridere con quelle lodi incessanti, sperticate, adulatrici e servili che indirizzavano per ogni nonnulla al benemerito commendatore sindaco ed alla solerte nostra Giunta.

Sarei debitore d'una risposta alla [illegible] sul tema giustificarsi d'aver reso di pubblico dominio il giudizio pronunciato dal principe Umberto su Lamarmora ed altri generali intorno agli avvenimenti dell'ultima guerra. Ma, come disse una volta un ministro in Parlamento, rispondo anch'io di non rispondere. Buon padrone il corrispondente del *Secolo* di credere che questa sia una scappatoia per non aver io buone ragioni da opporre alle sue. Ma in argomenti così delicati e gravi, io credo che sia maggior prova di senno e di patriottismo il tacere, quand'anche parlando a sostegno d'un giusto principio si abbia la certezza di vedersi rendere giustizia e lode.

La nostra Banca popolare ha pubblicata la sua situazione di cassa. Ne emerge aver essa emessi tanti boni pel valore di oltre un *milione*, pei quali fece altrettanti depositi di garanzia presso il Regio Tesoro, la Cassa di risparmio e la Cassa municipale. Questa provvida istituzione, giova ripeterlo, ha salvato il nostro piccolo commercio da molte scosse. Oggi i suoi boni di spezzati al disotto di cinque lire, non solo sono accettati ma ricercati da tutta la piazza, e perfino gli spacci di regie privative li ricevono nelle loro contrattazioni col pubblico. E siccome quando un'istituzione è solida nelle basi e viene diretta con intelligenza e moralità, riesce proficua e commendevole anche ne' suoi accessori, così la Banca popolare di Milano, al bene che ha reso e rende tuttora al nostro commercio coll'emissione dei suoi piccoli

APPENDICE

DELUSIONI
DI UN GIOVANE DIPLOMATICO

Romanzo di Augusto Bazzoni

(Segue XXII)

Fra essi, quasi ultimo, comparve un domino cilestro con nastro rosso: diradatasi la calca, egli si appressò alla Sibilla, dicendole:

— Tu che leggi l'avvenire sul palmo della mano, come in libro stampato, predici il mio destino.

— La cosa non è facile quanto credi; pure mi proverò.

Presa la mano dell'interrogatore, vi fissò lungamente lo sguardo: poi, alzata la testa al cielo, come per inspirarsi, rispose:

— Vedo ogni cosa!

— Sentiamo.

— Non solo mi sta dinnanzi il tuo futuro, ma anche il passato. Siccome uno non va disgiunto dall'altro, bisogna che li tocchi entrambi. Me ne concedi la facoltà?

— Di' tutto.

— Da piccola città partiva un giovinetto modesto, studioso, dotato di forte ingegno. Nella capitale bevve al fonte dell'ambizione e si tuffò nella democrazia, unico campo a lui dischiuso per giungere a meta non decifrata, ma alta. Passato un lasso di tempo, la meta, concepita nella sua mente, si delineò, poi si fe' chiara, fermandosi in un punto. Quel punto era il potere, di cui tu andavi sitibondo. Non rammento i mezzi impiegati per saziare la sfrenata tendenza: solo ricorderò come il semplice giovane fosse divenuto uomo sagace, pieno di astuzia, simulatore, dissimulatore e di mala fede. Dopo raggiri, promesse, inganni abbrancò il potere: indi lo perse, ma a guisa di Sisifo dannato a rispingere il sasso caduto, ritornò al posto ambito.

— Ed ora?

— Quanto sta per succedere non posso svelarlo altro che a te solo. Vieni.

Così dicendo, la Sibilla prese il braccio del domino, e lo condusse in luogo appartato. Quivi, rompendo il silenzio, soggiunse:

— Ora tu sei vicino ad appagare nuovamente la sconfinata passione d'impero. Fra pochi giorni il tuo partito ti solleverà, e tu ritornerai a padroneggiare!

— Fia vero?

— Tu lo sai.

— Accetto l'augurio! E se si avverasse, mi resterebbe indelebile nella memoria cotesto momento.

— Non diffidare!.. Io già ti veggo su gradino altissimo.

— Ma chi sei tu, che lusinghi tanto la mia speranza?

— Io?... Io sono... No, non voglio dirtelo per ora.

— Quando me lo svelerai?

— Quando nessuno potrà a te opporsi.

— Come ti riconoscerò?

— Riceverai la mia fotografia in questo costume: al disotto vi sarà l'indirizzo.

— Lo prometti sul tuo onore?

— Sì.

— Bada che non sia parola da maschera!

— Lo vedrai!..

Così si lasciarono, non senza rinnovare da un lato la promessa, dall'altro la preghiera di mantenerla.

La Sibilla ritornava trionfante appresso un uomo abbigliato alla foggia dei cavalieri di ventura dell'evo mediano. Chi si fosse dilettato di alzare la visiera dal volto di esso, avrebbe letto due sentimenti, compiacenza e gelosia. Quel cavaliere andava superbo del successo conseguito dalla Sibilla, nella quale si sarà ormai riconosciuta Edwige, ma era in preda alla diffidenza, vedendola approssimata da uomini d'ogni fatta, in ciascuno dei quali scorgeva un rivale. Il principe teneva al braccio una contadinella della Savoia, modesta al pari del suo costume. Ad essa non rivolgeva mai la parola, quantunque più volte gli fosse stata da lei diretta qualche interrogazione: ma il suo spirito era colla Sibilla. La povera Stefania, ferita nell'amor proprio, e lasciata in obblio, cercava invano di togliersi a quella sanguinosa battaglia. Tutta la sera soffrì rassegnata la noncuranza e la distrazione del principe.

XXIII.

Allo spensierato tripudio carnevalesco, era subentrata l'apparente serenità della quaresima. La divinazione espressa dalla Sibilla si era avverata, e nuovi uomini, sospinti dalla fortuna, guidavano i destini d'Italia.

Edwige, che vedeva in tale avvenimento la probabilità di attuare le proprie idee, seguendo una via da qualche tempo immaginata, spediva al noto domino la fotografia, il suo romanzo ed un viglietto, con cui lo pregava di assistere in casa sua ad una serata musicale. Il domino, che, per non fare allusioni, noi chiameremo Alessandro Urba, non mancava all'invito: ringraziò la gentil donna, rimanendo preso al piacevole aspetto, alla dolcezza dei modi: s'intrattenne lungamente a parlare con lei, le espresse il contento d'averla conosciuta, e da ultimo le chiese il permesso di visitarla. Edwige annuì, ed il marito, senza sapere di far cosa gratissima all'uomo eminente, insistè per interessarlo a frequentare la sua famiglia.

Malagevole cosa riuscirebbe descrivere l'amore di un uomo, poco lontano dalla cinquantina. Lo scrittore che lo tentasse, comunque forte di ingegno, si troverebbe al cospetto di due scogli egualmente terribili, il ridicolo o l'esagerazione. A noi pare non esistere, in cotesto argomento, via di mezzo. Si affermò che il cuore non invecchia mai. Ammessa anche la verità di tale paradosso, niuno verrà peraltro negare che il fisico, avendo stretta relazione col morale, questo non risenta i cambiamenti, sia pure indirettamente, di quello.

Da ciò ne viene che il decadimento del corpo produce una rilassatezza nelle facoltà spirituali, che, memori del tempo passato, cercano di sospingersi a voli altre volte riusciti, e trovando inetto l'involucro, ricadono spossate e prive di fiducia.

Il Petrarca, cantore per eccellenza della passione amorosa, stette sempre lontano dal tracciarla riposta nei vecchi, e fece benissimo, avvegnachè conoscesse come la floridezza dell'età influisca alle emanazioni dell'anima.

Il nostro racconto ci condurrebbe a discorrere circa il nascimento e lo sviluppo dell'affetto sorto per Edwige nel nuovo personaggio, ma le esposte ragioni valgano a dispensarci: diremo solo quanto torni necessario alla connessione della narrativa.

Alessandro Urba è alto di statura, stecchito, pallido in volto dalle veglie e per qualche disordine, di cui non ultima cagione erano le donne. Ha l'occhio vivace e intelligente, contornato da un'aureola di astuzia e di malizia; la spaziosa fronte ricoperta di radi capelli, denota di contenere molto cervello, indizio quasi sicuro di non comune talento. Ma nella conformazione del suo cranio v'ha qualche sporgenza, che i fisiologi non terrebbero di buon presagio. Il suo collo, estremamente lungo, rammenta quello d'un uccello di rapina, e le sue spalle, strette offrono molta materia ai caricaturisti.

Più volte in sua vita aveva amato, o per meglio dire, lo aveva creduto. I suoi affetti erano stati riposti sempre in femmine triviali, da cui poche dolcezze avea conseguito; non brillò mai alla sua mente la bellezza di un sentimento puro ed elevato; non seppe mai quanta sublimità si nascondesse nella

Continuazione vedi N. 327, 328 330 334 e 335

boni, oggi aggiunge la cura di ritirare dalla circolazione tutti quelli che l'uso sciupò e rese indecenti, per riformirli con altri di forma più comoda e vaga.

Si è ripetuto qualche fatto di malandrinaggio nella campagna, ma colla solerzia della nostra questura e colla bontà del nostro sistema stradale non c'è a temere che il male possa farsi serio.

Venezia, 1o dicembre. — All'infuori delle preoccupazioni dei partiti per le elezioni politiche di domenica, la città avea ripreso il suo aspetto abituale non animato, quando quest'oggi due fatti, d'ordine diverso, ma importanti ambidue, la destarono per un momento dalla sua calma.

Il primo fatto, tutto lieto e festoso, si è quello del ricevimento della bandiera che la città di Genova inviava alla sua antica rivale, ora città sorella, Venezia. Fu un gentile patriottico pensiero, che incontrò la universale simpatia. L'accoglienza, se anche non molto splendida, fu, in compenso, cordialissima. Il dono è sontuoso, veramente regale e degno di quella città che, per antonomasia, fu detta già la Superba.

La deputazione incaricata di presentare al nostro comune questo ricordo inviatoci dal popolo di Genova, dall'albergo Danieli, ove avea preso alloggio, preceduta dalla banda della Guardia nazionale, e seguita da numerosissimo popolo plaudente fu accompagnata dal podestà di Venezia al palazzo Loredan. Nell'ampia sala di questa residenza municipale compievasi la solenne consegna colla lettura, prima di tutte, di un caloroso indirizzo del comizio popolare di Genova. Questa lettura venne fatta dall'avvocato Priario, gli accenti del quale furono a più riprese coperti dagli evviva vivissimi delle eletta folla che gli si era stipata d'intorno.

L'oratore aggiunse alcune parole di schietta gratitudine per le accoglienze oneste e liete ricevute dai cittadini veneziani e dalla loro rappresentanza municipale.

L'emozione in tutti destata era profonda al ricordo delle lotte delle due antiche città repubblicane, funestamente divise, oggi gloriosamente riunite per rendere, in comune dell'Italia più grande e più prospera [illegible] di quello che fu il suo passato.

Roma non fu dimenticata. Uno dei deputati di Genova, ne evocò le glorie e le speranze, aumentando, se fosse stato possibile, il generale entusiasmo.

Il conte Giustinian rispose colla espressione dei più nobili sentimenti, commossa allo spettacole delle destre che i figli di Andrea Doria stendevano ai nipoti di Vittore Pisani, fieri questi e quelli, non più delle antiche fratricide vittorie, ma dell'attuale vicendevole appoggio, e della meta quasi raggiunta colla concordia del pensiero e dell'azione.

Il popolo frattanto, accalcato sulla fondamenta dinanzi al palazzo, acclamava la deputazione ligure, la quale si affacciò al verone colla bandiera, mentre uno de' suoi componenti arringava la folla con calde espressioni che riscuotevano nuovi e prolungatissimi applausi.

Succedeva indi la consegna del vessillo, della quale venne steso processo verbale; dopo di che la deputazione di Genova era convitata al prossimo *Hôtel de la Ville*. Alla refezione assistevano parecchi notabili cittadini. La bandiera verrà depositata al museo Correr. Essa porta sul tricolore lo stemma sabaudo colla iscrizione: *Genova e Venezia* in mezzo a due fronde di quercie in ricamo. Nelle fascie sta scritto: *Unità ed indipendenza — 21 ottobre 1866* — È il giorno che il comizio popolare di Genova decretava di fare questo presente all'antica regina dell'Adriatico.

Lo stendardo sostiene in cima due figure rappresentanti le due città, su cui splende la Stella d'Italia. Havvi per ultimo il Grifone di Genova, il Leone di S. Marco, la Lupa di Roma ed altri emblemi di finissimo intaglio.

La festa si chiudeva la sera coll'intervento della Deputazione genovese allo spettacolo del teatro San Samuele, ch'era illuminato a giorno. Dopo il primo atto il numeroso pubblico prorompeva in applausi a Genova, a Venezia, all'Italia, al Re, a Garibaldi, agitando i fazzoletti ed i cappelli. Il capo della Deputazione genovese si credette in dovere di parlare per ringraziare, e lo fece conchiudendo con un'invocazione alla emancipazione di Roma, che trovò un'eco potente in tutti gli astanti. Si volle anche l'inno di Garibaldi che venne suonato e la scena commovente finì in mezzo ai più vivi applausi.

La mattina però prima delle 12, che principiò la descrittiva funzione patriottica, una scena d'altro genere succedeva alle porte dell'arsenale e poi all'ingresso della residenza del Municipio. Uno stuolo di curiosi s'era adunato gridando pane e lavoro. Alcuni buoni cittadini, qualche impiegato del comune, e l'assessore signor Ricco persuasero facilmente a quella gente bisognosa che per forza e colla minaccia della violenza non si avrebbe reso che più difficile l'ottenimento dell'uno e dell'altro. La frotta si disperse dopo che le venne promesso lavoro senza le lungaggini di dare per appalto l'impresa.

Converrà che il Municipio obliterando per questa volta le forme, faccia eseguire per economia, come si dice, qualche lavoro di non difficile esecuzione e di riconosciuta utilità, come sarebbe l'interramento di qualche canale interno e l'apertura di qualche via.

Disordini non ne avvennero sia perchè il disordine non è nell'indole mansueta dei veneziani, sia perchè al primo sentore che si ebbe di una straordinaria accolta di gente e di vociferazioni mai più udite per le pacifiche contrade di Venezia, guardie nazionali e di questura coi rispettivi capi erano accorse in buon nerbo sul luogo.

Del rimanente, senza punto approvare questo chiedere incomposto, è forza riconoscere che i poveri sono in numero strabocchevole, e che tutti le fonti di guadagno sono dissec- [illegible] il Municipio faccia da parte sua con ansietà che e più faccia il Governo ponendo mano alle costruzioni ed alle riparazioni nell'arsenale, unico stabilimento che possa accogliere a migliaia gli operai di buona volontà, i quali alla loro volta occupati in lavori utili al paese in generale, non peseranno sul bilancio che in proporzione del frutto che arrecheranno allo Stato.

Napoli, 2 *dicembre*. — Ora che la questione del sindaco è risolta colla nomina dell'onorevole De Siervo, la attenzione del pubblico è volta principalmente alla discussione del bilancio 1867 che si sta facendo nel Consiglio comunale. La pubblicità delle sedute adottata in questa sessione per massima costante e generale, salvo i casi di eccezione, da decretarsi dal Consiglio stesso, fa sì che, per quanto la ristrettezza della sala lo permette, questo desiderio dei cittadini di sapere a che punto si trovino le cose del comune, possa ora essere soddisfatto con maggior facilità. Le discussioni sono bene spesso assai interessanti, e non di rado riescono utili alla finanza municipale, sebbene non sempre siano condotte con quella calma che sarebbe a desiderare. Questo è un inconveniente che hanno quasi tutte le assemblee deliberanti, sopratutto quando sono un poco numerose, e la nostra municipale conta non meno di 80 membri, quindi non bisogna attaccarvi maggiore importanza di quello che meriti il fatto stesso, non senza però sperare che anche per questa parte, a misura che la abitudine della discussione in pubblico si sarà fatta maggiore in tutti, si osserverà un sensibile miglioramento.

Nella seduta dell'altro ieri si venne ad una decisione riguardo alla nomina del cassiere municipale, che io vorrei fosse stabilita per norma generale in tutte le amministrazioni che devono avere un simile funzionario.

Come saprete, il nostro Municipio ebbe nel passato a sopportare delle brutte traversie in fatto di conti, sicchè attualmente ancora trovasi in lite coll'ex suo cassiere, che credo, non fosse neanche obbligato di prestare cauzione, sebbene maneggiasse somme di riguardo.

Il consigliere di S. Donato ad evitare nell'avvenire la riproduzione di tutti gli inconvenienti che si sono testè lamentati su tale proposito, proponeva, ed il Consiglio approvava, che nella scelta del nuovo cassiere fosse adottata la massima di porre il posto all'*asta pubblica*, da concedersi poscia a chi avrebbe presentate le più solide garenzie. Questa decisione, se applicata rigorosamente nel mentre salverà l'amministrazione da nuovi danni è pure anche un voto di sfiducia pel modo con cui pel passato si erano tollerate simili cose, e questo data da molti anni e non da oggi o da ieri soltanto.

Nella stessa seduta fu approvato il prestito di 5 milioni da impiegarsi per tre milioni a saldare il debito col governo pel canone nel dazio consumo, debito, vivamente reclamato dal ministro delle finanze, il quale ultimamente ancora minacciò di fare porre all'incanto l'esazione di quella imposta se pel 10 dell'andante non fosse stato soddisfatto almeno per una parte della somma che gli si doveva; un milione sarà restituito al Banco di San Giacomo che lo avanza da qualche tempo, e l'ultimo dei cinque verrà speso per terminare la via che da Foria conduce al Duomo, che per mancanza di fondi, minacciava appunto di rimanere a metà cammino.

Le varie Sezioni sono ora occupate a fare l'elenco delle opere di pubblica utilità che maggiormente sarebbero richieste dai bisogni della popolazione. Tutti questi statini dovranno essere consegnati alla Commissione incaricata [illegible] getto solo, diviso per categorie, sui lavori più urgenti da eseguirsi nell'interesse della città.

Il *Pungolo* a questo proposito osserva giustamente che sarebbe a desiderare che si statuisse una volta il criterio di provvedere *anzitutto al necessario, poi al meno necessario, ed infine all'abbellimento*. Mi pare che il consiglio sia per l'appunto avviato per questa via, la sola che possa darci qualche buon risultato.

Ho sott'occhio lo stato delle vendite dei beni demaniali dal 6 giugno 1864 a tutto il 30 novembre p. p. nella sola provincia di Napoli.

Secondo que' dati statistici, i lotti dei beni demaniali esposti all'asta pubblica dalla Direzione di Napoli per conto dello Stato e della Società anonima, furono 561, estimati in lire 10,029,500 82. Di questi lotti furono venduti direttamente dallo Stato dal 6 giugno al 31 dicembre 1864, 190, che dal prezzo d'estimo di lire 3,061,682 23, salirono a lire 4,028,204 69.

Vennero posti in vendita per mezzo della Società, dal 23 giugno 1865 al 30 novembre 1866, 265 lotti, che da lire 3,514,506 72 vennero venduti a 4,864,832 85.

Durante lo stesso periodo di tempo, per mezzo della Società, ma a trattativa privata, si vendettero lotti 13, estimati del valore di lire 681,386 27, e venduti a lire 715,879 70; cosicchè, tra il prezzo d'estimo che su 468 lotti venduti presentava un totale di L. 7,257,575 22, e la somma ricavata dalla vendita, che diede un complesso di L. 9,608,917 24, si ebbe una differenza in più di L. 2,351,342 02. Dei suddetti 561 lotti esistenti in vendita al 6 giugno 1864, rimasero deserti nel detto anno e nei seguenti 1865 e 66, no 84, periziati valere L. 2,680,969 11. Oltre a questi vennero pure sospesi negli anni suaccennati lotti no 9, del valore in estimo di L. 90,956 49.

Da questa esposizione i vostri lettori potranno vedere che il Governo e la Società, cui compete il *quinto* dell'aumento, hanno fatto dei buoni affari, e che questa Direzione compartimentale, così bersagliata dal pubblico, e per nulla risparmiata dai giornalisti d'ogni colore, non è stata colle mani alla cintola. Oltre a ciò si deve notare ancora, che sopra 468 contratti, un solo fino ad ora diede luogo a contestazione nell'eseguimento. Colla propensione a litigare che in generale si manifesta in Italia, ed in particolare in questa provincia, un tal fatto basta per sè solo a provare la scrupolosa e delicata maniera di procedere dell'Amministrazione diretta dal cav. Carignani, il quale, tranquillo in mezzo agli attacchi d'ogni genere che gli vengono mossi da ogni parte, continua per la via che ha fin qui percorsa, con tanto profitto dell'erario.

Abbiamo avuto 48 ore di quasi continuato cattivo tempo, con accompagnamento d'acqua ghiacciata, di gragnuola, di lampi e tuoni. Il freddo è piuttosto sensibile, e ieri mattina la montagna del Vesuvio ci comparve coperta di neve, mentre, pochi passi più in là, dall'alto del suo cono, usciva una lunga e densa colonna di nero fumo, singolare contrasto! Abbiamo la prospettiva d'avere un inverno piuttosto rigido, per quanto può esserlo a Napoli. Avrete visto essersi divulgata la voce che il marchese Gualterio dovesse abbandonare questa Prefettura per altra missione. Voi facilmente avrete già saputo essere la notizia completamente inesatta.

L'*Italia militare* del 5 corrente scrive:

Dal Ministero della guerra fu emanata il 1o dicembre una circolare, che stabilisce l'invio in congedo illimitato dei militari della classe 1840 presso i corpi tutti dell'Esercito.

Crediamo di poter assicurare che dal Ministero della guerra vennero emanati gli ordini [illegible], acciocchè i depositi dei seguenti reggimenti [illegible] partire onde raggiungere la sede dei propri corpi: 1, 2, 3 e 4 granatieri, 5, 6, 11, 31, 38, 45, 46, 51, 52, 55 e 56 reggimenti fanteria.

Il *Giornale di Napoli* del 2 dicembre scrive:

La notizia corsa in questi giorni, che il prefetto marchese Gualterio avesse a ricevere altra destinazione, è affatto priva di fondamento.

La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente telegramma:

Berna, 3 dicembre, ore 12 mer.

Il Consiglio nazionale fu aperto oggi dal presidente decano Hunkeler con un discorso, nel quale, dopo una esposizione sulla condizione politica generale, dichiarava che, ad onta della guarentigia della neutralità, da cui si può presumere che questa sia nell'interesse generale d'Europa, le proposte del Consiglio federale risguardanti l'aumento, l'istruzione e l'armamento delle forze nazionali, sono la più importante trattanda della sessione. Atto importantissimo sarà pure la nomina del Consiglio federale. Designò per ultimo come verosimile una prossima revisione della Costituzione federale.

È lasciata alla presidenza provvisoria la nomina di una Commissione per la revisione degli atti elettorali.

Il Consiglio degli Stati fu aperto senza discorso. Sahli è nominato presidente al primo scrutinio con voti 21; a vice-presidente riuscì eletto nel sesto scrutinio con voti 23 il signor Blumer.

NOTIZIE SANITARIE

Leggiamo nel *Caserta* del 1 dicembre, che nei circondari di Caserta, Nola e Gaeta si verificano pochi casi di cholera; invece, il terribile morbo miete molte vittime in Arpino Casalvieri ed a Piedimonte di Alife. Fino a tutto il 1 dicembre, nella provincia di Terra di Lavoro, gli attaccati di cholera furono 1194 e 609 i morti.

Nella *Gazzetta di Venezia* del 2 si legge che, nessun nuovo caso di cholera verificossi nelle ultime ventiquattro ore al Morocomio, e che in tutta la città la salute è ottima.

NOTIZIE ESTERE

I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino, 1o dicembre.

« È giunto il signor Di Bismark. Venne ricevuto alla stazione dal presidente della Camera dei signori, signor Di Stolberg, dal consigliere privato, signor Wagner e dai consiglieri di legazione signori Abekea e Kendell. »

Scrivono dal Vallese al *Bünd* di Berna del 28 che lettere da Roma recano la notizia doversi in quella città formare un reggimento di zuavi pontifici, che consterà di due battaglioni di 1000 uomini ciascuno. Il ten. col. Allet, fratello del presidente del Consiglio di Stato del Vallese, sarà nominato colonnello comandante del reggimento, ed il maggiore De La Charette sarà il capo del primo battaglione di questi zuavi che terranno guarnigione a Roma, ad eccezione di tre compagnie che saranno mandate a Civitavecchia.

La *Gazzetta Ticinese* del 3 dicembre scrive essere giunta a Berna la notizia che il Portogallo e l'Olanda hanno rifiutato la reciprocità chiesta dell'Italia per dispensare i suddi[ti] esteri dal pagamento del prestito forzato. La Danimarca ha dichiarato positivamente che i suoi sudditi devono pagare. Dei cantoni svizzeri, quello di Vaud ha rifiutato.

I giornali di Vienna annunziano che il barone di Winspeare, finora inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re Francesco di Napoli presso la corte imperiale, presentò ieri la nota, con cui si dichiara terminata la sua missione.

Si legge nell'*Abendpost* di Vienna del 30:

« Noi credevamo a buon dritto di poter ritenere, che la nostra smentita di ieri, intorno a pretese spedizioni di truppe per la Gallizia, non lasciasse nulla a desiderare per chiarezza e precisione. Nondimeno si sono andati almanaccando tanti commenti intorno a quella, fino a che si credette d'essere venuti a scoprire, che noi volessimo rettificare soltanto la voce di *considerevoli* spedizioni di truppe, e non già quella di spedizioni di truppe in generale. Ci sembra quindi non superfluo di far rilevare di nuovo, e nel modo più preciso, che tale voce è priva di fondamento in tutta la sua estensione, e in ogni sua parte. Le relazioni diplomatiche della Russia verso l'Austria sono sempre normali e corrispondenti alle condizioni amichevoli dei due Stati vicini. È a sperarsi, che si tranquillizzerà su ciò, e non si vorrà prendere alla lettera il detto di Faust: « *Tu devi ripeterlo tre volte.* »

---

donna, considerata dal punto più culminante dell'estetica. Egli si era immerso nel fango di bassi amori, che lo avevano tenuto lontano dal connubio, non perchè non ne sentisse il bisogno, ma perchè nutriva troppo cattivo concetto intorno la fermezza delle donne. Le prediligeva come amanti, non come mogli. Diretto da tale guida, avea fuggiti varii pericoli, non senza essere stato fedifrago; ma egli in amore, come in politica, stimava la menzogna e l'inganno due arti necessarie ad aprirsi il cammino.

Quando si accorgeva che il matrimonio lo minacciava da presso, al pari dell'uccello che fugge alla pania od al laccio tesogli, s'involava di botto, mettendosi in novelli cimenti; prova evidente che in quell'anima non regnò mai la passione, ma solo il capriccio. E da capriccio fu preso per Edwige!

Dopo un mese, l'intimità tra la Nerini e l'Urba era divenuta molto stretta; lunghissimi colloqui succedevan spesso nel giardino, qualche volta nel mezzo di un boschetto che sorgeva in un canto, e non di rado si vedevano in carrozza a traversare le vie della capitale per correre lontani dai clamori cittadini. Nè gli affari di stato impedivano ad Alessandro di dedicare buona parte della giornata e della sera alla Nerini, superba di trovarsi a fianco di un personaggio potente. Quanto andasse soddisfatto il suo amor proprio, non è a dire; ella respirava nell'elemento necessario al suo vivere, e s'inebriava all'idea di potere fra poco somigliare, benchè pallidamente, alla La Vallière od alla Maintenon.

Il giudizio del pubblico si era ormai pronunziato intorno la Nerini. Ma le caleva di essere tenuta pura? Non le bastava forse di venire segnata a dito come la favorita dell'Urba? Quante signore m'invidieranno! diceva tra sè. Quante desidererebbero di trovarsi al mio posto! Ma io disprezzo la loro malizia e calpesto la loro rabbia.

XXIV.

A Norberto non era fuggita la più piccola circostanza, che avea accompagnato la nuova fase della sua vita. Con occhio freddo e calmo scrutinava le più leggere apparenze, studiandone il probabile risultamento. Voleva illudersi e giustificare la volubilità di Edwige: gli bastava ogni baleno di luce per diffonderlo su tutto il quadro, ma questa rapidamente se ne fuggiva lasciando tutto avvolto nelle tenebre. Gravi all'animo riuscivano le premure, le deferenze usate all'Urba; gravissime le trascuranze a suo riguardo. Da qualche tempo lo opprimeva cotesto peso insopportabile: egli si trovava nell'alternativa di soffrire in pace, o di chiedere una spiegazione a Edwige. Entrambi i partiti riboccavano di astrusità: uno lo avrebbe consunto a poco a poco: l'altro poteva annientarlo rapidamente, perchè, supposto che Edwige avesse rifiutato di espandersi, o di confessare i reconditi pensieri, la ferita sarebbe stata troppo acuta e troppo funesta al cuore del principe.

Tale contrasto durava in Norberto da oltre due mesi: egli non osava prendere veruna risoluzione. Ogni notte, che per solito passava insonne, o agitata da sogni spaventevoli, si proponeva di parlare ad Edwige, ma col venire del giorno, il suo coraggio si affievoliva in modo da togliergli ogni forza morale. Molte volte perfino era giunto al cospetto della Nerini, col fermo proposito di interrogarla: anelava il momento di restare solo, e di vedere partito l'Urba. Qualche volta il suo desiderio veniva soddisfatto: allora una mano di ferro gli stringeva il cuore, non permettendogli di pronunziare una sola parola. E i suoi sforzi tornavano inutili, chè Edwige collo sguardo li dominava e li sperdeva.

Un giorno però, invaso da forte agitazione, non potendo trovare tranquillità in luogo alcuno, si moveva da casa dirigendosi a quella di Edwige, con giuramento di volere ad ogni modo togliere il velo che stava dinanzi ai suoi occhi. Trovata la porta d'ingresso aperta, entrò nell'anticamera: tuttochè più volte avesse chiamato, nessuno compariva, perchè la servitù era accorsa al piano superiore ove s'era mostrato pericolo d'incendio. Impazientito, si spinse oltre finchè arrivò alla soglia della stanza di Edwige posta all'estremità dell'appartamento. Stette titubante se dovesse avanzarsi o retrocedere; da ultimo, come per subito impulso, messa la destra sulla maniglia della porta, giratala, la dischiuse.

S'offerse a' suoi occhi Edwige rossa in volto, sconvolta la fisonomia, coi capelli sparsi e scarmigliati: appena era stata in tempo di alzarsi da un divano coperto di damasco verde, su cui stava ancor seduto l'uomo di stato: in preda ad una certa convulsione spasmodica, prodotta in lei dal timore che fosse venuto il marito, avea spinto lo sguardo ansiosamente su chi era entrato. Visto il principe, diede un sospiro profondo, come per esprimere che si sentiva sgravata da peso atrocissimo; ponendosi la mano sul petto, lo compresse fortemente, cercando di tranquillare il palpito di cui era affannata.

A Norberto parve di trovarsi in sogno angoscioso: la realtà che lo circondava, le circostanze che accompagnavano il fatto lo avevano condotto alla convinzione da tanto tempo temuta e sospettata. Qual cosa più eloquente dello scompiglio scritto sul volto della Nerini? E l'uomo di stato, quantunque in apparenza indifferente, non mostrava egli le traccia dal delitto? Seduto, immobile non avrebbe potuto alzarsi se pure si fosse sforzato. Era forse la prima volta che gli succedeva simile incontro?

Norberto impietrito, non sapea a qual partito darsi: ritornato in sè, erasi accorto che la sua presenza riusciva non solo poco gradita, ma molesta ai due amanti: perciò la prima idea che gli si affacciò fu di involarsi a quel luogo funestissimo; lo avea tentato, ma invano, chè le gambe rifiutavano il loro uffizio, nè valevano a sorreggerlo in moto. Allora, cangiando pensiero, lanciò uno sguardo terribile allo statista, come per provocarlo ad una sfida: ma Urba, più abile a maneggiare la penna che a trattar la spada, finse di non addarsi, continuando a tenere il suo posto.

Se non che era d'uopo cessasse quella situazione, inconvenevole ad entrambe le parti avversarie.

La Nerini, riavuta dallo sgomento, memore di essere in casa propria, chiamando in aiuto tutta la potenza di spirito, rivolta a Norberto, con voce concitata, gli disse:

— Signore, chi le ha permesso di penetrare così furtivo nelle mie stanze? L'educazione insegna di farsi annunziare.

— Credeva, rispose tremante Norberto, che ella, signora, non mi avrebbe fatta colpa di una mancanza da me altra volta commessa.

— Non sempre è permesso invadere gli appartamenti delle signore!

— È vero!... Ma donde viene che in altre epoche non mi si moveva cotesto lamento, e potea venire a mio beneplacito? ah! correvano altri tempi! Allora le proibizioni non mi colpivano: allora i favori che adesso vengono prodigati ad altri, erano miei, e mi concedevano certi diritti, che ora calpesto e getto in faccia a donna perversa e traditrice.

L'uomo di Stato, in onta alla sua freddezza ed alla poca tendenza pei cimenti materiali, vide la necessità di erigersi paladino in favore della donna offesa. Preso un tuono severo ed alquanto risoluto, disse al principe:

— È viltà insultare una donna indifesa e sola.

— Non ci siete voi, eroe conquistatore? Non siete voi quello che mi succede?

— Basta, signore; le vostre ironie io non devo, nè voglio sopportare.

— Uscite dunque.

— Sia. Precedetemi, io vi seguirò.

Così fu: Norberto primo, l'Urba di poi, a breve intervallo, partirono di là, quantunque Edwige gridasse: arrestatevi, arrestatevi.

(Continua)

La *Gazzetta di Vienna* poi reca: » L'*Allg. Zeit.* d'Augusta del 28 novembre scorso reca un articolo « Dai confini polacchi,» in cui il corrispondente, fra gli altri sintomi di condotta non amichevole dell'Austria verso la vicina Russia, fa rilevare come un fatto, che l'imperatore Francesco Giuseppe abbia respinto « il desiderio della Russia di nominare il principe Alessandro d'Assia, fratello dell'imperatrice di Russia, in luogo di Goluchowski, a *comandante superiore* della Gallizia.

« La designazione del conte Goluchowski, quale « comandante superiore della Gallizia» permette essa sola il giudizio del valore intrinseco di tale notizia. Noi crediamo però di annullare completamente il grande effetto, che se ne ripromette il corrispondente mentre siamo autorizzati a dichiarare, che la nomina del ten. mar. principe Alessandro d'Assia a comandante generale della Gallizia, senza qualsiasi manifestazione estera, stava nelle intenzioni del nostro Governo, che non erano estranee al serenissimo principe da vari mesi, e che si dovette prescindere dall'attuarle sopra sua richiesta, soltanto per riguardo alle sue condizioni di famiglia e di salute. »

Si legge nella *Debatte* di Vienna del 30 novembre:

« In relazione ai timori mostrati da più parti intorno alla sorte della legione di volontari austriaci nel Messico nel caso di partenza delle truppe d'occupazione francesi, abbiamo preso informazioni da parte del tutto competente, e ottenemmo la tranquillante assicurazione, che l'i. r. ambasciatore a Parigi, principe di Metternich ebbe già in precedenza l'incarico da parte del Governo imperiale, di adoperarsi nel modo più energico, affinchè nel caso d'un eventuale ritiro delle truppe francesi, il comandante supremo delle medesime prendesse le medesime cure, tanto pel corpo di volontarii austriaci quanto in generale per tutti gli altri corpi volontarii stranieri, come per le stesse truppe francesi, e che non è a dubitarsi che l'intervenzione in proposito del principe Metternich non sia accompagnata dal più desiderato successo. »

Si legge nella *Gazzetta di Salisburgo*:

« L'i. r. vice ammiraglio signor de Tegetthoff arrivò il 29 scorso novembre di sera col treno postale di Vienna a Salisburgo. Il 30 egli fu ricevuto benignamente da S. A. I. la serenissima signora arciduchessa Sofia, e quindi continuò alle 9 e mezzo il suo viaggio per Monaco e Londra. »

—

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

PARIGI, *2 dicembre.* — L'articolo del signor Guéroult nell'*Opinion nationale* ha prodotto l'effetto che avevamo pronosticato. Oggi è il testo di tutti i discorsi politici. Si rende giustizia alle intenzioni dell'egregio pubblicista, ma se ne combattono le idee e se ne respingono le conclusioni. Si concede una grande autorità alle idee del signor Guéroult, di cui si conoscono le relazioni col principe Napoleone, ma il suo progetto d'alleanza con la Prussia non ottiene la simpatia della nazione francese. Si rende omaggio alla iniziativa ed all'energia del governo prussiano, ma si ha timore delle sue tendenze e della sua ambizione. La Prussia non è popolare in Francia, dove vi si ricorda ch'essa nel 1815 fu il più implacabile dei nostri nemici. La Francia ha già vendicate le sue sventure di quel tempo contro la Russia e contro l'Inghilterra; contro la Russia prendendo Sebastopoli, contro l'Inghilterra dimostrando in Crimea la superiorità del nostro ordinamento militare sul suo. L'Austria nel 1859 ha sentito il peso delle nostre armi, ma gli avvenimenti non ci hanno ancora posti in faccia alla Prussia. Così ragionano la passioni popolari e voi sapete come non di rado esse si trovino sovra un falso terreno e come da esse non debbano prendere consiglio i governanti.

Il *Moniteur* continua a mantenere una grande riserva sulle notizie del Messico. Si sa che la *Seine* è giunta a Southampton con alcuni casi di febbre gialla a bordo. Le sue comunicazioni colla terra sono sottoposte a severa sorveglianza, ma i dispacci devono essere stati trasmessi al governo francese. In mancanza di notizie più certe, dobbiamo contentarci di quelle dei giornali americani che meritano fede soltanto fino ad un certo segno. Alcuni di essi assicurano che il maresciallo Bazaine avrebbe dato ordine alle autorità francesi della Vera Cruz di opporsi all'imbarco dell'imperatore, dichiarando che lo avrebbe impedito con tutti i mezzi che erano in suo potere.

Ignoro quanto vi sia di vero in queste voci, ma s'intende benissimo che Massimiliano, nelle presenti circostanze, non è andato ad Orizaba per fare una gita di piacere. La precauzione che ha presa di fare imbarcare sul *Dandolo* le sue ricchezze indica abbastanza lo scopo del suo viaggio. Si assicura che il maresciallo Bazaine ha intimato all'imperatore che, se voleva partire, abdicasse in favore d'Iturbide, e che Massimiliano ha ricusato.

La fregata austriaca *Dandolo* è pronta a partire; essa aspetta, senza dubbio, che Massimiliano sia libero di prendere una risoluzione.

I dispacci di Nuova York confermano queste informazioni ed assicurano che il generale Castelnau è incaricato di organizzare, con la cooperazione del rappresentante degli Stati Uniti, un governo provvisorio a Messico. Ciò confermerebbe ciò che abbiamo detto del perfetto accordo fra l'imperatore Napoleone e il Gabinetto di Washington.

Non abbiamo oggi altre notizie importanti. La domenica, ordinariamente, è un giorno propizio ai corrispondenti politici.

Non vi è stato Consiglio dei ministri a Compiègne. Il signor Jugla, capo del servizio di sicurezza generale, è nominato capo della direzione del personale dei prefetti, e sottoprefetti.

Si assicura che la casa Péreire ha fatto acquisto d'una parte considerevole della proprietà della *Liberté*.

Le pastorali dei vescovi si seguono e si rassomigliano. Ne abbiamo una vera inondazione e tutte, come potete immaginare, sono oltremodo ostili all'Italia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 dicembre contiene:

1. Un R. decreto del 25 novembre, con il quale è permesso ai comuni di conservare a tutto l'anno 1867 sui generi non colpiti da tassa governativa, i dazi di consumi vigenti alla pubblicazione del presente decreto, quando anche siano superiori al limite fissato nell'articolo 6 del decreto luogotenenziale del 28 giugno 1866, nº 3018.

2. Un regio decreto del 25 novembre, che approva il regolamento annesso al decreto medesimo, per l'esecuzione della legge e del decreto luogotenenziale 28 giugno 1866 sulla tassa governativa e dazio comunale di consumo.

Con lo stesso decreto viene abrogato il regolamento approvato col regio decreto 10 luglio 1864, nº 1839.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 17 ottobre, con il quale è approvato il regolamento organico pel regio Collegio Maria Luigia di Parma, annesso al decreto medesimo, e vengono abrogate tutte le disposizioni anteriori, contrarie allo stesso regolamento.

CRONACA DI FIRENZE

CONSIGLIO PROVINCIALE.

Nell'adunanza che tenne martedì, il Consiglio provinciale di Firenze, dopo trattati affari di lieve importanza, udita la relazione del consigliere Nobili, approvò la liquidazione dei debiti e crediti esistenti fra la provincia di Firenze ed il governo del Re, liquidazione mediante la quale la provincia rimane creditrice di oltre 53,000 lire.

Quindi il consigliere Digny prese a riferire sul progetto di Bilancio per l'anno 1867, che stante le proposte della seconda Commissione dà questo risultato: *passivo*, L. 1,746,499 63; *attivo*, L. 548,010 83; *deficenza*, L. 1,198,488 80, cioè di L. 88,616 66 minore di quella prevista nel bilancio precedente.

Finalmente si procedè all'estrazione del quinto dei consiglieri ch'escono di ufficio nell'anno corrente, e la sorte designò ad uscire i signori consiglieri:

1. Ciardi ingegnere Giovanni — 2. Cini cav. Bartolommeo — 3. Panattoni avvocato Carlo Italico — 4. Alli-Maccarani avvocato Claudio. — 5. Ghetti Giovanni — 6. Pecori Giraldi cav. Francesco — 7. Peruzzi Rodolfo — 8. Galeotti avv. Leopoldo — 9. Dainelli Da Bagnano, già Masetti conte Piero — 10 Visani dott. Enrico — 11 Luti dott. Luigi — 12. Nobili cav. avvocato Niccolò.

Fatta l'estrazione, l'adunanza si sciolse, e la sessione straordinaria del Consiglio fu dichiarata chiusa.

—

Siamo informati che il sig. Ruggiero Bonghi è stato messo in aspettativa per motivi di famiglia pel suo ufficio di professore di letteratura latina nell'Istituto di studi superiori di Firenze per un anno e senza stipendio.

—

Oggi, 5 si è tenuta nel Ministero della pubblica istruzione, sotto la presidenza dell'on. ministro Berti, una conferenza intorno alle scuole per gli adulti illetterati. L'egregio prof. Garelli ha svolto ampiamente il suo metodo d'insegnamento ed ha porto parecchi saggi de' progressi fatti dagli allievi, e venne nominata una Giunta, perchè, presa più esatta cognizione del metodo del chiar. Garelli, ne riferisse poscia in una prossima riunione.

—

Riceviamo la seguente lettera:

Onorevole sig. Direttore,

Poichè la S. V. Ill.ma si compiacque d'annunziare, che io aveva presentato querela all'autorità giudiziaria contro il gerente del giornale milanese *La Lombardia*, per alcune calunniose imputazioni contenute in una corrispondenza anonima da Firenze, pubblicata nel nº 236 di quel periodico, io le sarò gratissimo se vorrà ora annunziare, che il tribunale correzionale di Milano, nell'udienza di ieri, ha condannato l'anzidetto gerente a lire 400 di multa, lire 400 d'indenizzo (da versarsi nella cassa dell'Asilo infantile di Crema, giusta l'assegnazione fattane da me medesimo) e lire 200 per spese processuali, nonchè alla pubblicazione della sentenza nel giornale istesso.

Giova notare, che a mia istanza l'imputato ebbe facoltà di produrre tutte le prove, che potessero confermare i fatti esposti nell'anonima corrispondenza, affinchè la luce della pubblica discussione avesse pienamente chiarito il vero stato delle cose.

Accolga, onorevole signor Direttore, l'attestato della particolare mia stima.

Firenze, lì 2 dicembre 1866.

Il suo obbligatissimo
G. COLUCCI,
sotto prefetto reggente
la questura di Firenze.

All'on. sig. Direttore
del giornale *L'Opinione*
Firenze.

—

Martedì sera, 4, le guardie municipali contestarono altre 14 trasgressioni all'amministrazione del gaz.

—

Martedì, 4 corrente, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono quattro oziosi, un contravventore alla sorveglianza speciale di polizia, una *gallinaia* ed una tale Flavia V.... ch'entrò in un negozio a comperare della tela che pagò con 14 monete false da L. 5 l'una.

—

Giovedì, 6 corrente, nel R. Museo di fisica e storia naturale di Firenze, il professore Luigi Magrini preluderà alle sue lezioni sperimentali *Sulle azioni e sui moti molecolari*.

—

Servizio Meteorologico del Ministero della Marina. — Bollettino del dì 5 dicembre, ore 8 antimeridiane.

Anche oggi il barometro è lievissimamente abbassato, sicchè la pressione rimane ancora molto alta sulla normale. Mare calmo, cielo coperto, vento debole del 4º e 1º quadrante.

In alcuni porti dell'Adriatico soffiano forti il ponente e il libeccio, che già spirano nell'alto dell'atmosfera.

Sempre alte le pressioni e calme in Europa tranne il Nord dove continua una forte depressione.

Dura la stagione incerta e piovosa senza pericolo di burrasche, con probabile rotazione del vento al libeccio.

—

Nella giornata del 3 dicembre, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnava la temperatura massima di ✝ 8,8, e la minima di ✝ 3,5.

Nella notte del 4 corrente, la temperatura minima fu di ✝ 6,5.

—

TEATRI

R. Teatro della Pergola. — Questa sera, giovedì, si rappresenta la grandiosa opera-ballo *l'Africana* del celebre Meyerbeer.

R. Teatro Pagliano. — Questa sera, giovedì, terz'ultima rappresentazione dell'opera *Don Checco*, protagonista Valentino Fioravanti.

—

Atti di morte denunziati nel dì 4 dicembre 1866.

Ghiandelli Luigi, d'anni 72 — Carcopino Eufrosina, id. 81 — Margiacchi Marianna, id. 27 — Carmignani Rosa, id. 70 — Collinelli Jacopo, id. 55 — Malini Maddalena, id. 61.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 4 dicembre 1866 furono 19, cioè 6 maschi 12 femmine e 1 nato morto

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

L'Istituto Heil si raccomanda specialmente per le scuole di preparazione agli esami che si richiedono per intraprendere la carriera militare ed entrare negli stabilimenti di educazione militare.

Da che questo istituto ha vita ebbe a presentare 28 giovani agli esami tenuti a Modena, Torino, Milano e Firenze e ad eccezione di tre soli che si esposero all'esperimento contro il parere dei professori e del direttore, tutti gli altri passarono felicemente l'esame.

Alla fine dell'anno gli alunni subiscono gli esami nelle diverse materie loro insegnate e questi esami fatti senza pompa non hanno altro scopo se non quello di accertare il progresso dell'istruzione.

Audace aggressione. — Ci duole, scrive la *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 5, dover registrare nella odierna cronaca la notizia di un'audacissima invasione commessa nella nostra città ieri poco prima delle ore 3 pomeridiane.

Mentre il signor Odorici, macellaio di professione, abitante in via Case Nuove presso il Borgo Panigale, stava pranzando colla propria famiglia, sentì bussare alla porta di via; tirato il cordone uno sconosciuto s'introdusse, il quale con mendicati pretesti si mise a colloquio col padrone di casa permettendo così ad altri malandrini di seguirlo e prestargli mano forte, il che avvenne. Armati di pistole e coltelli, cinque o sei malfattori si gettarono sull'Odorici e lo legarono; altrettanto fecero cogli altri individui della famiglia; indi presero le chiavi, e derubarono quanto lor venne fatto trovare di denari e d'oggetti di valore.

La somma rubata si fa ascendere a 15 mila franchi oltre il valore di alcuni effetti d'oro, come anelli e orecchini strappati di dosso alle donne di casa. È notevole che poco prima di tornare a casa il sig. Odorici aveva riscosso 3 mila franchi, parte in oro, parte in biglietti, che aveva tuttora sulla persona al momento dell'invasione, e che gli furono involati. Compita la loro scellerata opera i grassatori fuggirono e si dispersero in quelle viuzze deserte e prossime alla porta di città. Fu subito dopo che gli aggrediti si posero alla finestra di casa e chiamarono aiuto, ma era troppo tardi.

Filatoio meccanico. — Il *Pungolo* di Napoli del 28 annunzia che, in quella città e precisamente presso il Ponte della Maddalena, di prospetto ai Granili, si sta impiantando un grandioso opificio destinato alla filatura del cotone.

Incendio. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* che, la notte dal 30 novembre al 1º dicembre, nel comune d'Intragna, un incendio distrusse cinque case. Fortunatamente però, non si ebbe a deplorare nessuna vittima.

I mozziconi dei sigari. — Una corrispondenza da Berlino porta quanto segue:

Due anni fa si costituì a Berlino una società i di cui membri convennero di raccogliere tutte le punte dei sigari che si gettano all'atto di usarne. Questi pezzetti si vendono poi per fabbricare tabacco da naso o da fumare le somme che se ne ottengono sono destinate al mantenimento ed educazioni di giovani orfani. Il risultato che la detta società ottenne nei decorsi due anni si fu di poter mantenere ed educare 22 ragazzi col ricavo avuto dalla vendita delle punte dei sigari.

Decesso. — Scrivono da Pietroburgo alla *France* del 3, annunziandole la morte del principe Niccolò Galitzin, il quale si occupò sempre moltissimo di musica e di letteratura. L'anno passato, sotto il pseudonimo di Boulgak, il principe N. Galitzin pubblicò a Parigi uno *Studio sulle relazioni della Chiesa cattolica con la Chiesa di Francia.*

Centenari. — La *France* del 3 scrive che nel 1865 in Francia morirono 155 centenari.

NOTIZIE ULTIME

Dopo lunghe trattative fra la Compagnia di Savona ed il Governo, che non avevano potuto finora condurre ad alcun risultato, si è riuscito finalmente a stipulare oggi (5) una convenzione provvisoria per impedire la sospensione dei lavori su quella ferrovia, e lasciar tempo all'Impresa di trasformarsi in un'altra.

Tale convenzione non sarà esecutiva se non quando vi aderisca l'Assemblea degli azionisti.

—

Siamo informati che questa sera, 5, il ministro dei lavori pubblici è partito alla volta di Brindisi.

Di là egli si recherà ad ispezionare i lavori della ferrovia Foggia — Benevento — Napoli.

—

Crediamo necessario rettificare un articolo pubblicato dal giornale il *Secolo*, e riprodotto da parecchi altri giornali, nel quale si è voluto render conto della prima comparsa dell'ammiraglio Persano avanti la Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia.

Ivi è detto che il primo interrogatorio dell'Ammiraglio « fu breve, e l'esame fu piuttosto un pretesto e un'occasione, che un fatto importante; » che appena il presidente della Commissione gli ebbe notificato l'ordine d'arresto, « comparvero nella sala due RR. carabinieri in tenuta di parata; » che « il Persano impallidì, fu visto vacillare, ma poi tornò in piena facoltà di sè, e cedendo ad un impeto di sdegno momentaneo, incominciò ad inveire contro quelli che chiamò suoi nemici, e si protestò vittima di un'avversione pubblica infondata ed ingiusta. » « *È una guerra indegna che mi si fa* — egli gridò — *è una guerra sleale contro cui uscirò vincitore, sì, sì uscirò vittorioso.* »

Che « il Marzucchi vedendolo riscaldare, e temendo si abbandonasse a qualche escandescenza lo interruppe pregandolo a moderarsi e a considerare il luogo in cui era, la sua posizione e l'occasione grave e solenne. Il Persano si acquetò subito traendo un profondo sospiro: si alzò e con un gesto accennò di mettersi a disposizione dei R. carabinieri, i quali lo presero in mezzo e lo condussero in due stanze annesse al palazzo del Senato, ove l'ammiraglio deve esser chiuso come in carcere provvisorio. »

Tutta questa esposizione è interamente inesatta.

Il primo interrogatorio dell'ammiraglio durò oltre quattr'ore; nessun carabiniere entrò nella sala della Commissione: l'ammiraglio mantenne sempre un contegno convenientissimo, e quando si ritirò accompagnato dal cancelliere dell'Alta Corte nelle camere destinate alla sua custodia, fu incontrato da un solo ufficiale dei R. carabinieri il quale altro non fece che consegnargli, giusta il prescritto dalla legge, copia del mandato di arresto.

—

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente:

Essendo cessata la reggenza del Regno da S. M. affidata a S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, i ricorsi per domande di grazie ed altra qualsiasi istanza non debbono più essere indirizzati alla prefata A. R., ma a S. M. per mezzo del suo Gabinetto particolare in Firenze.

—

Ci scrivono da Caserta che il giorno 2 dello andante mese, proveniente dal pontificio, presentavasi all'autorità in Sora il brigante Antonio Polsinelli, fu Michele, che fece già parte della banda Chiavone.

— Ci scrivono da Potenza:

Il giorno 1º del corrente mese si è costituito nanti il sindaco di Muro il brigante Francesco Vitello.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5. — Leggesi nel *Moniteur*:

L'insurrezione degli indigeni di Candia è terminata; ma gli avventurieri di tutte le nazioni che vi sono accorsi, reclutati in parte nel regno della Grecia e in parte fra le antiche schiere di Garibaldi, recarono in Candia nuovi elementi di agitazione. Questi avventurieri si sono stabiliti nella parte montuosa dell'isola; sostengono una guerra di partigiani e ricevono approvvigionamenti da Sira. Sperasi che presto rinunzieranno ad una lotta il cui esito non è dubbio. Sperasi pure che le autorità ottomane persisteranno in quella moderazione che hanno mantenuto finora.

Vennero dati nei porti militari tutti gli ordini necessari pel rimpatrio delle truppe del Messico.

Dopo l'arrivo della *Seine* non è giunta alcun'altra notizia degna di fede circa gli affari del Messico. L'imperatore Massimiliano trovavasi il 1º novembre ad Orizaba e non aveva fatto alcun passo da cui si potessero dedurre le sue ulteriori intenzioni.

Il generale americano Sedgewick aveva avuto l'idea di occupare Matamoros, ma questo tentativo inqualificabile fu biasimato da Sheridan; il ministro della guerra approvò la condotta di Sheridan.

—

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 5 dicembre.

x.bre	4	5
Fondi francesi 3 %	69 62	69 70
» » 4 1/2 %	97 90	98 —
Consolidati inglesi	88 3/8	88 3/8
Italiano 5 % in contanti	56 45	56 30
» 15 dicembre	56 40	56 30
» » Fine mese	— —	— —
» fine dicembre	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	582	585
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	317	320
Strade ferr. Vitt. Emanuele	71	70
» » Lombardo-Ven.	388	387
» » Austriache	407	406
» » Romane	65	65
Obbligazioni	128	127
» ferr. di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *Direttore.*

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

BORSA DI FIRENZE *del 5 dicembre.*

5 %	C. l.	59 05	d.	59 35
Impr. naz. sott. 5 %	N.	73 50	d.	— —
3 %	N. l.	— —	d.	37 —
Az. Banca naz. tosc.	N.	— —		1510 —
Id. Banca naz. Regno d'It. ex coupon	C. l.	1590 —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	46 50	d.	48 —
Obbl. 3 % delle sud.	C. l.	— —	d.	175 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	385 —	d.	384 —
Id. in serie di una e due	C. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N.	60 50		— —
3 % idem	N.	38 —		— —
Prezzi fatti del 5 %	— — —			
Napoleone d'oro	21 47 — 21 45			

BORSA DI GENOVA *del 4 dicembre.*

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	59 30	59 10
Banca d'Italia	cont.	1582 —	1583 —

BORSA DI MILANO *del 4 dicembre.*

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	59 35 —
Azioni Banca Nazionale	1580	— — —
» Strade Ferrate merid.	204	— — —
Obbl. Str. Ferr. L.-V. Italia Centr.	237	— — —
» » Meridionali	—	133 50 —
» Beni demaniali	382	— — —
» Città di Milano 1860 5 %	71	— — —

BORSA DI TORINO *del 4 dicembre*

Corso legale 59 45

Pezza da L. 20 d'oro L. 21 12 1/2 a 21 15.

Si richiama l'attenzione dei nostri lettori sull'avviso pubblicato in quarta pagina relativo all'emissione delle obbligazioni pel Nuovo ed ultimo prestito della città di Milano.

NUOVO ED ULTIMO PRESTITO A PREMII

DELLA CITTÀ DI MILANO

PER I LAVORI DELLA PIAZZA DEL DUOMO

Autorizzato con Decreto Reale dell'11 marzo 1866, e rappresentato da 750,000 Obbligazioni di LIRE 10 CIASCUNA assicurate sui Beni Immobili e sulle Rendite dirette e indirette del Comune di Milano

L'estinzione avrà luogo in 55 anni mediante la somma **DI QUATTORDICI MILIONI E TRECENTO MILA LIRE**

I Possessori delle Obbligazioni, oltre al rimborso del capitale, concorrono a 140 *Estrazioni con Premii da Lire* **100,000**

50,000 — 30,000 — 10,000 — 1,000 — 500 — 100 — 50 — 20 distribuite come segue:

Trimestrali nei primi quindici anni
(Dal dicembre 1866 al settembre 1881)

I.a 16 dicembre

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
464	10	4,640
500		57,500

II.a 16 marzo

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
464	10	4,640
500		57,500

III.a 16 giugno

1	da Lire	100,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
464	10	4,640
500		107,500

IV.a 16 settembre

1	da Lire	30,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
464	10	4,640
500		37,500

Semestrali nei successivi dieci anni
(Dal marzo 1882 al settembre 1891)

I.a 16 marzo

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
2,464	10	24,640
2,500		77,500

II.a 16 settembre

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
10	50	500
18	20	360
12,964	10	129,640
13,000		182,500

Semestrali nei successivi dieci anni
(Dal marzo 1892 al settembre 1901)

I.a 16 marzo

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
4	100	400
11	50	550
25	20	500
2,457	10	24,570
2,500		77,520

II.a 16 settembre

1	da Lire	30,000
1	»	1,000
1	»	500
4	100	400
10	50	500
25	20	500
14,958	10	149,580
15,000		182,480

Semestrali negli ultimi 20 anni
(Dal marzo 1902 al settembre 1921)

I.a 16 marzo

1	da Lire	50,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
8	50	400
26	20	520
4,458	10	44,580
4,500		97,500

II.a 16 settembre

1	da Lire	10,000
1	»	1,000
1	»	500
5	100	500
8	50	400
26	20	520
14,958	10	149,580
15,000		162,500

RIASSUNTO

Anni	Estraz.	N° delle Obbligazioni per anno	N° delle Obbligazioni degli anni	Valore dei pagamenti per anno	Valore dei pagamenti degli anni
15	60	2,000	30,000	260,000	3,900,000
10	20	15,500	155,000	260,000	2,600,000
10	20	17,500	175,000	260,000	2,600,000
20	40	19,500	390,000	260,000	5,200,000
55	140	Obbl. N°	750,000	It. L.	14,300,000

Il pagamento delle Obbligazioni e dei Premi estratti si farà, fino dal 15 giugno e 15 dicembre successivo all'Estrazione, ***dalla Cassa Comunale di Milano.***

La prima pubblica Estrazione avrà luogo in Milano nel Palazzo Municipale il 16 dicembre 1866.

CONDIZIONI DELLA VENDITA DELLE OBBLIGAZIONI IN SOSCRIZIONE FINO AL 15 DICEMBRE 1866.

Per ogni Obbligazione si pagherà un quinto, cioè lire 2 nell'atto della consegna della Ricevuta interinale, e un quinto entro il dì 15 di ciascuno dei successivi mesi ritirando i corrispondenti Titoli definitivi all'atto dell'ultimo versamento.

Anticipando i versamenti, verrà consegnato immediatamente il Titolo definitivo, e accordato uno sconto di centesimi 25 per ogni Obbligazione.

IL SINDACATO

GIO. BATT. BORRI — Fr. CERIANA — SANSONE D'ANCONA — JACOB LEVI e F. — G. SERVADIO

Le sottoscrizioni col pagamento totale in una sola volta si ricevo nodalla *Cassa del Municipio di Milano*, e col pagamento anche ratizzato, come è detto di sopra, si ricevono:

IN FIRENZE, all'*Ufficio del Sindacato*, Via Cavour, N° 9, p° terreno, e presso i signori *E. Fenzi e C., David Levi e C., e Cassa Nazionale di Sconto di Toscana.* — In MILANO, presso li Signor *Gio. Battista Negri.* — In LIVORNO, presso la *Cassa Mazionale di Sconto di Toscana.* — In ANCONA, presso i Sigg. *Angelo Anau e C.* — In TORINO, presso i Sigg. *Fratelli Ceriana, e U. Geisser e C.* — In VENEZIA, presso i Sigg, *Jacob Levi e Figli.* — In MANTOVA, presso i sigg. *Norsa e C.* — In GENOVA, presso i Sigg. L. *Vust e C.* — In NAPOLI, presso il Banco di Napoli e sue sedi; e nelle altre città presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

Con piacere pubblichiamo gli encomii che il Municipio di Pozzallo ha compartito ad un impiegato finanziero con la seguente deliberazione e nota di partecipazione col numero 1600.

Pozzallo li 24 luglio 1866.

Il Municipio di Pozzallo per dare un attestato di benemerenza a quei Cittadini, ed impiegati dello Stato che con il di loro zelo, attaccamento, ed onoratezza corrispondono alla fiducia in essi risposta, ha nel Consiglio di oggi stesso deliberato ad unanimità di voti di registrare nell'Archivio di questa Comune gli encomi dovuti ai meriti, ed operosità della S. V. Illustrissima.

E con piacere il sottoscritto le acclude la surriferita deliberazione come un attestato indelibile che ha saputo meritare.

Il Sindaco funzionante
EUGENIO AVITABILE.

Al signor Giacomo Pianell, Ricevitore Principale delle Gabelle in Pozzallo.

L'Anno Milleottocento sessantasei, il giorno ventiquattro del mese di luglio in Pozzallo.

Riunitosi il Corpo Municipale della suddetta Comune nella sala addetta alle sue unioni.

Sono intervenuti i signori Assessori D. Raffaele Scala, e D. Enrico Giunta, sotto la Presidenza del signor D. Eugenio Avitabile Sindaco funzionante.

Il suddetto Corpo Municipale così composto, e con l'assistenza del segretario Comunale. Don Iguazio Ruccia così delibera:

Considerando che la costante, ed esemplare condotta del signor Pianell Giacomo è stata in tutti i tempi dignitosa, e come pacifico Cittadino, e come impiegato dello Stato; ed oggi colla qualità di Ricevitore Principale delle Gabelle si distingue sempre più nell'esercizio delle sue funzioni, ed attaccamento al Real Governo.

Per tali considerazioni questa Comune volendo dare un attestato di benemerenza al suddetto esimio funzionario delibera il suddetto Corpo Municipale qual rappresentante il voto pubblico, rilasciargli il presente attestato come una marca di distinzione.

Letto, ed approvato il presente verbale, va a sottoscriversi dal Corpo Municipale.

Il Presidenta Eugenio Avitabile — Gli Assessori Raffaele Scala, ed Enrico Giunta — Il Segretario Ignazio Ruccia.

Per copia conforme all'originale
Il Segretario
IGNAZIO RUCCIA.

Visto
Il Sindaco Presidente
EUGENIO AVITABILE.

NOTIFICAZIONE

***Mancia di Lire* 2,000**

Porto a cognizione delle pubbliche Tesorerie, delle Borse di Commercio, dei signori banchieri ed agenti di cambio, nonchè dei privati acquisitori di Rendita dello Stato, che la sera delli 30 scorso mese di agosto, io veniva derubato sopra un treno della ferrovia, di *due cartelle al portatore* del Debito Pubblico italiano, ciascuna di cinquecento lire di rendita, portanti i numeri 1,390,419 — 1,390,420, dell'Emissione delli 24 luglio 1866. Tale furto mi veniva perpetrato sul convoglio diretto che da Torino veniva ad Alessandria, città in cui tengo il mio domicilio, in via dei Sarti, al N° 7.

Prego pertanto tutti coloro nelle cui mani potessero pervenire le cartelle portanti i numeri suindicati, di fermarle e denunciarle, essendo di provenienza furtiva, e farne pervenire avviso o a me direttamente, oppure alle Regie Questure di Torino o di Alessandria alle quali fu debitamente sporta querela del fatto.

Avverto poi che chiunque fosse in caso di dar indizio delle predette cartelle, sarà da me retribuito, volendolo, colla somma di lire 2000, sempre quando la pratica conduca ad un felice risultato.

PUGLIESE ELIA.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 11.